

**EDITORIALE**

TESORI E VINCOLI D'ITALIA

## LA BELLEZZA DA SALVARE

ALESSANDRO ZACCURI

**L'** Uomo delle chiavi è amico delle Principesse ed è per questo che ha le chiavi. Ragionamento ineccepibile, almeno per la logica di noi altri italiani così come la riassume una delle sequenze più istruttive della *Grande Bellezza*. Roma, esterno notte. Ma anche interno, in effetti, perché la valigetta dell'Uomo delle chiavi contiene il *passepoutout* per palazzi e terrazze, saloni affrescati e giardini incantati. Sì, obietta lo spettatore: ma possibile che si debba sempre essere amici di qualcuno per vedere qualcosa? Ed è proprio necessario che la concessione venga dalle Principesse di turno? Contenzioso interminabile, questo sui beni culturali e paesaggistici del Belpaese, sul quale anche il premier Matteo Renzi è voluto intervenire. Ieri, parlando da Siracusa (che è il reticolo di Ortigia, è l'Orecchio di Dionisio, è la

maestà barocca del Duomo), ha sottolineato la contraddizione dell'Oscar a Paolo Sorrentino, autore di un film che ha come sfondo le meraviglie di Roma, e il degrado di Pompei, non a caso indicato come urgenza assoluta dal ministro della Cultura, Dario Franceschini. L'uno e l'altro, a distanza di pochi giorni, hanno ribadito la necessità di un maggior coinvolgimento dei privati nella gestione del nostro patrimonio, superando quello che lo stesso Renzi ha definito «un rifiuto ideologico, come se il servizio pubblico della fruizione del bene culturale si garantisse attraverso la gestione pubblica». Si tratta, com'è noto, di uno degli elementi più delicati della vicenda. Sulla presunta contrapposizione pubblico-privato si sono arenati progetti ambiziosi, tra cui il restauro del Colosseo a Roma e la Grande Brera a Milano, dove neppure la nascita di una specifica fondazione è riuscita a far uscire il dibattito dall'*impasse* del "tutto o niente". Ci sono motivazioni ideologiche, certo, ma a pesare ancora di più è la ridda delle attribuzioni e delle controattribuzioni, delle competenze e delle eccezioni di competenza. Per cui, terminato l'ultimo giro di valzer, ancora non si capisce chi possa fare che cosa, chi debba farlo e chi, eventualmente, sia tenuto ad astenersi. Più ancora dell'ideologia – peraltro capace di concentrarsi in sacche di resi-

stenza particolarmente bellicose – a costituire un ostacolo insormontabile è il pachiderma della burocrazia, nel quale proprio Renzi ha da tempo individuato la più vistosa e consistente pecca strutturale del nostro sistema. Vogliamo continuare con la storia dell'Uomo delle chiavi? Bene, forse non è un caso che, quando finalmente appaiono, le Principesse si mostrino intente a giocare a carte. Non sono carte bollate, d'accordo, però è tutto un silenzioso passare di mano che, da ultimo, non produce nulla e garantisce soltanto che il portone rimanga sprangato. Meno burocrazia, nel particolare settore dei beni culturali, non significa arretramento dello Stato, ma al contrario una situazione per cui lo Stato tuteli e promuova com'è suo compito, coinvolgendo in questo il numero più ampio possibile di cittadini, compresi quelli che si trovano a disporre di investimenti significativi. In molti Paesi europei questo già accade. Perché lì il patrimonio è meno esteso di quello italiano, si argomenta di solito. Ma inebetirsi nel gigantismo dello *status quo* non è più una soluzione accettabile. Altrimenti succede come quell'altra principessa del film di Sorrentino, costretta a pagare il biglietto per tornare a mettere piede, nella magione in cui è nata e di cui poi è stata espropriata. A chi appartenga adesso l'edificio non è chiaro. Di sicuro, però, quella è un'altra porta che resta chiusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

